



La macchina italiana (va) nel mondo

di Marco Zambelli

Migliorano credibilità e indicatori economici dell'Italia, in ripresa anche grazie a un'industria delle macchine utensili che cresce perseguendo con successo internazionalizzazione e innovazione. Il Governo sostiene le aziende sui mercati mondiali senza perdere di vista la necessità di presidiare quello domestico

Segnali positivi dall'azione del Governo, riduzione dello spread, credibilità ritrovata del nostro Paese grazie alla serietà delle riforme avviate, e la crescita continua del settore macchine utensili, che grazie a innovazione e internazionalizzazione si conferma leva strategica per la ripresa della nostra economia. Dai dati istituzionali e di Confindustria ecco alcune proiezioni per il futuro, e qualche riflessione insieme al ministro per lo Sviluppo Economico e Infrastrutture, Corrado Passera, su come il Governo può sostenere le nostre aziende sui mercati mondiali, senza perdere di vista il mercato interno, che sebbene più difficile, resta un mercato sano da presidiare.

Sistemi intelligenti crescono. Non chiamatele più macchine utensili, ma sistemi intelligenti di produzione, alla base di ogni altro processo produttivo e chiave di volta strategica per la competitività del manifatturiero di ogni Paese. Parole che il ministro



Luigi Galdabini, presidente **Ucima:** "La reputazione dell'Italia risente di comportamenti non virtuosi in altri campi del sistema Paese: ma la qualità delle nostre macchine è eccellente, e i clienti che ci conoscono ci fanno buona referenza".



Corrado Passera, ministro per lo **Sviluppo Economico e Infrastrutture:** "La salute del settore macchine dimostra che la formula del successo, innovazione e internazionalizzazione, funziona. E il Governo intende impegnarsi per supportarla, aiutarla e spingerla ulteriormente".



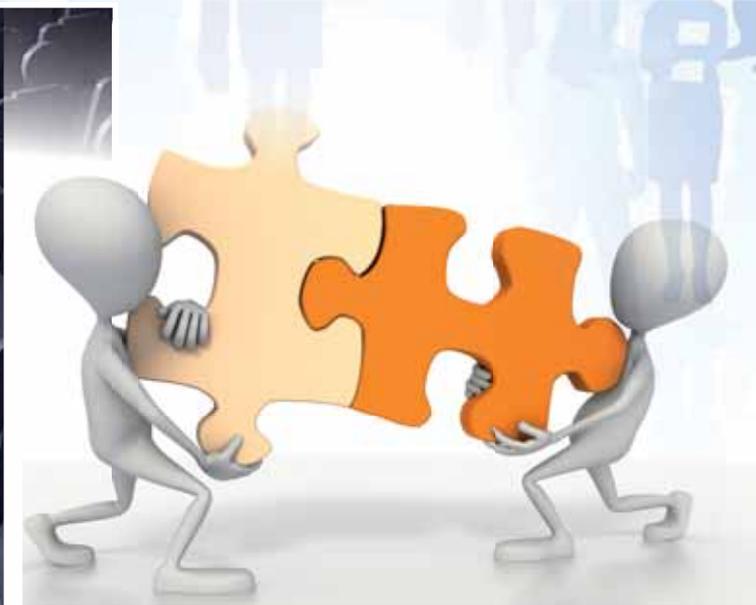
Alberto Quadrio Curzio, professore emerito di **Università Cattolica e Accademia Nazionale dei Lincei:** "Non si dica che le nostre imprese non innovano: le imprese italiane fanno molta innovazione, che però passa subito in produzione senza venire rilevata dalle statistiche. Non riusciremmo altrimenti a tenere i mercati come facciamo".

per lo Sviluppo Economico e Infrastrutture, Corrado Passera, riprende riflettendo sullo stato del settore macchine nazionale: "Un pezzo dell'Italia che funziona bene malgrado le difficoltà, un riconoscimento dovuto a un settore che produce soluzioni e sistemi ormai famoso in tutto il mondo per quello che realizza: siamo ancora tra i primi al mondo, e stiamo approfittando della grande voglia di industrializzarsi di altre parti del mondo. Siete la dimostrazione che la formula del successo, innovazione e internazionalizzazione, funziona, voi in tutti e due i campi dimostrate che facendo l'una e l'altra ce la si fa". Anche nel 2012, il settore macchine in Italia ha difatti continuato a crescere malgrado fattori indipendenti dalla volontà degli imprenditori abbiano reso difficile il cammino alle imprese, l'andamento del PIL e la finanza tra i maggiori.

"Anche nel contesto difficile che viviamo - dice Luigi Galdabini, presidente Ucima -, l'industria italiana delle macchine sta comunque registrando crescite soddisfacenti nel 2012: il settore conta oltre 400 imprese, per 31 mila addetti, e la produzione nel 2012 si attesta a 5 miliardi di euro, +4,9% sul 2011, un anno che già aveva recuperato posizioni". Una crescita trainata dalle esportazioni, che valgono 3,7 miliardi, il 73% della produzione totale, +12% sul 2011, e che rappresenta il 70% circa dell'export totale del nostro Paese. Le nostre esportazioni di mac-

chine sono cresciute sia nei Paesi emergenti che nei tradizionali: nei primi sei mesi 2012, la Cina è al primo posto con +13,4%, seguita dall'11% di Stati Uniti e Germania, tutti mercati molto importanti, valendo singolarmente circa 200 milioni di euro. Seguono Russia, Francia, Brasile e Turchia, tutte cresciute ma con volumi minori, sui 100 milioni. L'Italia resta nel 2012 il quarto produttore al mondo, dopo Cina, Giappone e Germania, e il terzo esportatore.

Immagine dell'Italia in ripresa. Lavorare sul mercato italiano per contro è più difficile, ma non impossibile: nel 2012 è stato un mercato debole, ma è comunque rimasto il sesto per consumo di macchine, pertanto l'industria manifatturiera italiana è un mercato che continua ad essere sano. Stime del Centro Studi Ucima prevedono una crescita globale nei consumi di macchine del 45% per i prossimi 4 anni, con l'Asia che crescerà a un valore di 61 miliardi, a un tasso del 53%, l'Europa al secondo posto a 16 miliardi, segnando un +28%, e le Americhe a +35%. L'Italia avrà una crescita più moderata, solo del 20%, per un valore atteso di 2,4 miliardi, ma ciò mostra che potenzialità ci sono anche per il mercato nazionale, quindi i costruttori italiani devono anche lavorare per presidiare il mercato interno, in quanto la ripresa del Paese passerà anche per l'industria manifatturiera, e al contempo puntare



con decisione per l'internazionalizzazione. In Italia, la manovra d'autunno del Governo Monti è riuscita a ridurre lo spread, incrementando le entrate statali grazie all'aumento deciso dell'imposizione fiscale: "L'Italia ha dato così un segnale forte - riflette Alberto Quadrio Curzio, professore emerito di Università Cattolica e Accademia Nazionale dei Lincei -, riguadagnando credibilità agli occhi degli altri Paesi, riducendo l'onere di ricollocamento dei nostri titoli di Stato sul mercato. Fatto positivo che si somma all'aumento dei tassi della Germania, con riduzione del loro vantaggio competitivo, e alle liberalizzazioni e semplificazioni avviate che vanno ad alleviare il grave onere burocratico che ci caratterizza". Riforme strutturali che necessitano di tempo per andare a regime, e si stima che produrranno un effetto cumulato sul PIL da qui al 2020 del 2,4%. Secondo le proiezioni del Governo, l'indebitamento netto dell'Italia nel 2013 sarà pari a -1,6%, con un saldo primario del 4%: nel 2013 l'Italia raggiungerà il pareggio di bilancio strutturale, grazie all'azzeramento dell'indebitamento netto

strutturale, evento che in Europa avverrà solo per un altro Paese, la Germania, mentre gli altri continuano ad avere ampi deficit strutturali, Francia inclusa. "Tutto questo dovrebbe dare ai mercati quella certezza di cui abbiamo bisogno per finanziare il nostro debito pubblico con tassi più bassi", spiega Curzio.

Rilancio degli investimenti. Dati del Centro Studi di Confindustria parlano però anche di un calo del PIL del 2,4% nel 2012, naturale e prevedibile conseguenza della maggiore pressione fiscale, ma a preoccupare sono anche la caduta dell'8,8% degli investimenti fissi lordi e l'aumento della disoccupazione. "Occorre trovare forme compatibili con la nostra finanza pubblica per rilanciare investimenti, crescita e occupazione - dice il professore -. E questo non può essere fatto cercando di far ripartire i consumi, avendo le famiglie livelli occupazionali tanto bassi. La strada da battere è quella del rilancio degli investimenti, compresi quelli in infrastrutture, immobili e macchinari, e con gli investimenti far ripartire l'occupazione, la fiducia e quindi i consumi". Dati Confindustria





parlano infatti di una pressione fiscale formale del 45,2%, che sale a una pressione effettiva percepita del 54,3%, dedotta dal PIL l'entità del sommerso stimata in circa 200 miliardi di euro.

Occorre rilanciare investimenti e infrastrutture, in quanto queste hanno un effetto moltiplicativo e diffusivo potente, come spiega Curzio: "Vedo con interesse l'iniziativa della Commissione Europea che sta prefigurando l'emissione di project bond e agevolazioni per il project financing, temi su cui anche il nostro Governo si sta intrattenendo. Inoltre, vi sono investitori asiatici molto propensi a investire in titoli europei per finanziare grandi progetti, a patto che siano emissioni garantite da più Paesi europei. Le emissioni del Fondo Salva Stati hanno ad esempio spuntato ottimi tassi di interesse, quasi il 60% sono andate in Asia, per il 30% in Europa, ma finora se ne sono fatte per soli 160 miliardi, ritengo se ne dovrebbero fare di molto più grandi". Occorre anche agire sul fronte 'internazionalizzazione', sul quale il settore macchine è già attivo da tempo, e negli ultimi anni ha ulteriormente incrementato le attività, con diverse modalità tipiche del comparto: filiali commerciali all'estero, sistemi a

rete, joint venture, qualcuno riesce a lanciarsi con sedi produttive all'estero. Diverse sono infatti le strategie e i progetti di aggregazione tra aziende per aumentare la competitività, a seconda dei settori di riferimento, delle forze e delle dimensioni delle singole realtà. "Per continuare a proseguire su questa strada - afferma Galdabini -, dobbiamo chiedere tutto il sostegno possibile. Su questo fronte, la riapertura dell'ICE, dopo il periodo di sospensione della seconda metà del 2011, è stato un segnale molto positivo".

ICE e finanza. Spiega Passera: "Quando siamo arrivati al Governo, l'ICE non c'era più! Nessun Paese aveva mai deciso di chiudere la propria Agenzia di Internazionalizzazione. L'abbiamo riaperta approfittandone per risolvere problemi storici che non l'avevano resa efficace abbastanza, ognuno andava per la sua strada. Oggi ICE è uno strumento comune con una testa coerente, sia del ministero dello Sviluppo Economico, sia del ministero degli Esteri, sia soprattutto delle imprese, tutte le principali Associazioni di categoria sono dentro, e delle Regioni. Abbiamo poi chiarito i punti d'entrata,





Camere di Commercio e Associazioni di Categoria, ma soprattutto i punti di uscita. Prima c'erano uffici ICE, ambasciate, camere di commercio italiane all'estero: oggi stanno diventando una cosa unica, facendo sistema e lavorando insieme". Ma l'internazionalizzazione non ha solo la componente ICE, informazione e promozione all'estero, ha anche la componente finanza per l'esportazione: "Anche qui si è deciso di mettere insieme quello che c'era, Simest, Sace, Export Finance tra i principali, creando un polo per l'internazionalizzazione con il passaggio delle società all'interno della Cassa Depositi e Prestiti, che ci permette già di intravedere un gruppo di aziende tra loro gestite in maniera coordinata e spesso con persone che stanno nei diversi consigli facendo da ponte, con un grande impegno finanziario volto a favorire lo sforzo degli imprenditori italiani fuori dall'Italia". Infine, come mantenere la nostra industria propositiva e competitiva? "Innovando - dice il presidente Galdabini -, e con la capacità di presidiare con eccellenza piccole nicchie di mercato, particolari e molto tecnologiche, assumendo rischi tecnici, con voglia di innovare e stando molto attaccati al cliente.

Dobbiamo fare molto, ma dobbiamo essere anche aiutati: chiediamo che venga reso fiscalmente vantaggioso fare innovazione, con agevolazioni per queste attività imprescindibili per restare competitivi. Vorremmo poi maggiore libertà negli ammortamenti, anche per i beni d'investimento: maggiori investimenti consentirebbero a tutte le industrie di rinnovare impianti e processi. Chiediamo regole che colleghino i diversi attori, imprese, banche e Stato, che facciano funzionare i cosiddetti minibond: le aziende, soprattutto le più piccole, necessitano di una struttura finanziaria certa per accedere a risorse finanziarie in modo adeguato all'occorrenza. Infine, auspichiamo una riduzione della parte dell'Irap che insiste sul costo del lavoro, e che sia modulata in rapporto alle quote di esportazione di un'azienda: si tratta infatti di una tassa che i nostri concorrenti non hanno e che grava sul costo dei nostri prodotti penalizzandoci". E intanto UciMu annuncia una Assise delle macchine utensili per il 2013 in Italia, che coinvolgerà costruttori, filiali straniere di costruttori, agenti distributori, per farli interagire e riflettere su se stessi, e capire come essere e restare sempre più competitivi.